

migranti

PRESS

2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



**L'ACCOGLIENZA...
OLTRE LA PAURA**

sommario

migranti PRESS
2016
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 2 Febbraio 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Una nuova pagina di storia della carità in Italia 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

Oltre la paura e l'indifferenza... 4

Immigrati

Accogliere: note di musica sublime dettate dal cuore 6
Alessandro Cartisano

La sfida per un nuovo umanesimo 8
Sara Vatteroni

Profughi ben accolti in diocesi 10
Francesca Siroli

Cuochi a colori 12
Mario Agostino

Luoghi di accoglienza 14

Coroincanto 16
Nicoletta Di Benedetto

Rifugiati e richiedenti asilo

Accoglienza: una spesa (anche) a favore del territorio 18
Giovanni Godio

Studenti Internazionali

È morto don Giorgio Martelli 20
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Il Caso Lussemburgo 22
Gianmaria Italia

25 anni di presenza 24

Rom e Sinti

Il funerale Rom 26
Mario Agostino

Fieranti e circensi

**Il dialogo ecumenico nella pastorale
dello spettacolo viaggiante** 28
Piergiorgio Saviola

Preghiera ecumenica sotto il tendone 30

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Una nuova pagina di storia della carità in Italia

Gian Carlo Perego



L'anno 2016 si è aperto con un nuovo esodo di persone – uomini, donne, bambini – in fuga dalle nostre guerre e dalla miseria. 100.000 persone sono già sbarcate nei porti d'Europa, in Grecia e in Italia, chiedendo accoglienza e protezione sociale. Il 18 e il 19 febbraio, il Consiglio d'Europa ha risposto a questo esodo ancora una volta con i verbi della paura: difendere, controllare. Non una parola sui drammi che vivono le persone in fuga. Non una parola su canali umanitari che favoriscano la protezione delle persone in fuga e combattano il traffico degli esseri umani, salvando dalla morte in mare almeno i bambini e le donne in gravidanza. Nessuno scatto di umanità. La Chiesa in Italia, intanto, continua la sua storia di accoglienza, sostenuta dal magistero del papa e dei nostri vescovi. Mentre molti parlano di affari attorno ai migranti e altri hanno paura di impegnarsi politicamente sull'accoglienza per non perdere voti o per guadagnarne, le diocesi, le parrocchie, gli istituti religiosi, le famiglie stanno costruendo storie belle di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati. C'è chi naturalmente legge dietro questo impegno l'interesse, il guadagno. In realtà, dietro le storie di accoglienza ecclesiale e familiare, perché fatte di piccoli numeri, c'è soprattutto la tutela del diritto d'asilo necessaria in democrazia, la collaborazione con le istituzioni che faticano a tutelare la protezione internazionale anche per il disin-

teresse dei politici, storie di carità e di impegno sociale nuove, risorse spesso anticipate per mesi e spese per l'accoglienza, l'alfabetizzazione, la salute, il rientro in patria. Al momento dell'appello del Papa a estendere l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei monasteri e nei santuari, il 6 settembre 2015, nelle diocesi italiane erano accolte quasi 23.000 persone. Dal settembre ad oggi, sulla base del Vademecum dei Vescovi italiani, abbiamo assistito a un grande movimento solidale nelle nostre diocesi e parrocchie italiane, con l'estendersi del numero di persone accolte nelle parrocchie: si stima da 1.000 a oltre 5.000. Soprattutto laddove i Comuni sono stati latitanti è cresciuto l'impegno dell'accoglienza ecclesiale (ad es. 1 su 2 persone richiedenti asilo e rifugiate accolte in Lombardia sono presso strutture ecclesiali). Complessivamente si stima l'accoglienza di oltre 27.000 persone nelle strutture ecclesiali. La segreteria della CEI sta preparando una rilevazione completa, anche perché la solidarietà generata dopo l'appello è ancora in atto: per i percorsi di preparazione nelle comunità e nei consigli pastorali, per l'individuazione delle strutture, per la costruzione della rete degli operatori volontari, per le collaborazioni istituzionali da attivare. Risulterà una nuova pagina di storia della carità e di impegno sociale della Chiesa in Italia. ■

Oltre la paura e l'indifferenza...

...con 10 (ragionevoli) proposte



“**D**ieci proposte che possono aiutare a migliorare l'accoglienza dei migranti, con una particolare attenzione ai richiedenti asilo e ai rifugiati in Europa e in Italia»: le ha avanzate, a gennaio, la Fondazione Migrantes per voce del suo direttore, mons. Gian Carlo Pe-

rego, in occasione della “Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016”.

Le proposte della Migrantes si aprono con l'apertura di canali di ingresso regolari, sia per la ricerca di occupazione per i migranti “economici”, sia di ingresso umanitario per i rifugiati che



Dieci proposte che possono aiutare a migliorare l'accoglienza dei migranti, con una particolare attenzione ai richiedenti asilo e ai rifugiati in Europa e in Italia

già si trovano nei grandi campi profughi vicino alle zone di guerra. Questo, argomenta mons. Perego, "scoraggerebbe il traffico delle persone" ed "eviterebbe l'inutile e insostenibile morte di persone in mare, uomini, donne e bambini".

Si passa poi a nuove modalità di gestione dei flussi, e quindi a procedure di identificazione e ricollocamento più rispettose dei diritti delle persone. "In questo senso preoccupa la politica europea della creazione di hotspot (ad oggi in Sicilia e in Grecia, ndr), di fatto centri chiusi che somigliano più a dei CIE che a dei centri di accoglienza".

Quarta proposta: risposte più celeri e competenti ai richiedenti asilo. Quinta, la realizzazione di un sistema di accoglienza unico e diffuso in tutta Italia, nel quale, sesta proposta, questa accoglienza diventi un servizio sociale specifico di ogni Comune o unione di piccoli Comuni, "forte della collaborazione della rete di enti e associazioni di volontariato sul territorio, in relazione con la scuola e il mondo delle imprese": in una parola, "uno dei servizi alla persona garantiti su tutto il territorio nazionale" (e non un "optional" possibile solo nei progetti dello SPRAR, il Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati, a cui fino ad oggi hanno aderito su base volontaria solo poche centinaia di Comuni sugli 8.000 che formano il Paese).

La Migrantes chiede poi (proposta n. 7) un serio programma di inserimento lavorativo e abitativo a partire da quando le persone hanno la certezza di poter rimanere in Italia: "A riguardo può

essere preziosa la sinergia Stato-terzo settore e Chiesa, come alcune esperienze dimostrano in diverse realtà italiane"; nuove forme di accoglienza e valutazione dei minori non accompagnati (proposta n. 8); la ripresa della proposta di legge per il voto amministrativo per i migranti regolari (proposta n. 9). Fino a un'ultima, impegnativa sfida a una sorta di "maturazione" nazionale: arrivare finalmente, nella nostra Italia, a parlare delle migrazioni e dello spostamento delle persone con competenza e serietà. "Nello specifico dei richiedenti asilo - ha ricordato il direttore della Migrantes - non siamo di fronte a un'invasione del nostro Paese: siamo stati, sia l'anno scorso che quest'anno, intorno a un richiedente asilo ogni 1.000 abitanti. Ma siamo di fronte a un momento di grande sofferenza del mondo in cui il numero dei conflitti (di cui la nostra parte di mondo ha la sua responsabilità sia nella creazione che nella mancata gestione) e il numero di spostamento forzato di persone per cambiamenti climatici sono davvero molto elevati".

Ha avvertito ancora il direttore della Fondazione Migrantes: "Sarebbe ingenuo pensare che tutti questi spostamenti forzati di persone in fuga da guerre e conflitti e da cambiamenti climatici, sempre più numerosi, violenti ed imprevedibili, non abbiano una ricaduta anche in Europa e in Italia. E non saranno i controlli alle frontiere a fermare le persone in fuga". ■

(Osservatorio Vie di fuga. - www.viedifuga.org)



Accogliere: note di musica sublime dettate dal cuore

Perché un giovane decide di mettere da parte la Playstation e andare al Porto...

Alessandro Cartisano



O cchi grandi, piedi scalzi, volti stanchi ma instancabili, tanta voglia di continuare a vivere, a immaginare un futuro migliore. Arrivano così i nostri fratelli, arrivano dal mare, affrontano in giorni, mesi, anni il lungo viaggio che parte da una terra lontana. Terra bella ma soffocata da fame e guerra. Chi parte non lo fa

per disperazione ma per voglia di vivere, voglia di sperare e voglia di costruire. Noi volontari li aspettiamo regalando loro sorrisi, mani che offrono, mani che non hanno paura di sporcarsi. Siamo lì a rifocillarli, a ridare loro, per come possiamo, la dignità, quella persa lungo il loro tragitto, a restituire affetto e amore nei loro con-



fronti, a far capire a tutti che non esistono immigrati, clandestini o profughi, esistono solo esseri umani. Persone che hanno il cuore uguale al nostro, emozioni, sentimenti non diversi dai nostri. Tutti calpestiamo la stessa terra e viviamo sotto lo stesso cielo e nessuno può non accogliere o non sentirsi fratello di chi è arrivato dal mare. Nessuno può rigettare queste persone, nessuno può tirarsi indietro davanti ad una persona, sia politico o cittadino, istituzione o studente, tutti abbiamo la responsabilità di coloro che arrivano qui.

Attraverso il nostro servizio ascoltiamo storie in cui commuoversi, è il minor sentimento che il cuore può esprimere, storie che ti bloccano e ti fanno pensare a quanto sia meravigliosa la vita. La provvidenza ti sorprende e la speranza ti abbraccia. Storie di bimbi pieni di sogni e di famiglie piene di amore.

Basti pensare che in uno degli ultimi sbarchi c'è stato un ricongiungimento familiare. Storie da brividi: lui appena sbarcato a Reggio Calabria ci racconta della moglie e del figlio giunti in Italia chissà dove. Grazie alla tenacia di Bruna, iniziano gli accertamenti e le indagini che riescono a trovarla, appena sbarcata anche lei ma in Sicilia. Una telefonata tra i due e lacrime di commozione e gioia. Questa è solo una delle tante, tantissime fantastiche emozioni che si vivono stando a contatto con i fratelli. Fin da quando la nave

arriva si inizia a salutare, a sorridere ed è una cosa così naturale. Il cuore raccoglie, le braccia sfociano in fiumi di accompagnamento e le labbra sussurrano silenziose preghiere incoraggianti, speranze e note di musica sublime sulle quali danzano gli occhioni dei bimbi e i loro ammirati sorrisi.

Il filo conduttore è la Fede, Fede fatta di servizio e meditazioni, Fede che ti accompagna nella preghiera iniziale e nel canto finale vicino alla battaglia, durante l'alba. Come negli sbarchi notturni, quando i volontari "lavorano", nel silenzio della notte fino all'alba. L'alba, momento in cui si va via, si termina di lavorare nei campi, si chiudono gli ultimi uffici e si ritorna casa, noi che una casa l'abbiamo... E c'è chi naviga nel buio della notte, nel buio della testa e del cuore che non sanno se e dove arriveranno. E il tramonto dopo la notte sarà l'alba di un nuovo giorno, di un nuovo progetto, un nuovo sogno, una nuova speranza. L'alba di una nuova vita che continua o che ri-inizia. L'alba di un mondo nuovo, di un sole che sorge, di un cielo azzurro e di occhi che parlano, parlano al cuore di noi presenti lì a ricambiare sorrisi e gioia di stare insieme. L'alba di un'avventura, l'alba di arrivare al porto, l'alba di dare il benvenuto a chi calpesta la mia stessa terra e guarda le mie stesse stelle, l'alba di una pacca sulla spalla è la forza di continuare, continuare a camminare, a vivere, a sognare. ■



La sfida per un nuovo umanesimo

L'impegno della Migrantes di Massa Carrara e Pontremoli

Sara Vatteroni*

Lo scorso mese di novembre si è svolto a Firenze il Convegno Ecclesiale nazionale della Cei sul tema "Gesù Cristo: il Nuovo Umanesimo" la cui tematica riporta cinque vie verso l' "umanità nuova": "uscire, annunciare, educare, abitare e trasfigurare". Parole e tracce che non possono non trovare nell'accoglienza ai migranti nuovi significati quali testimonianza, giustizia e formazione.

Su questi pilastri la Migrantes Diocesana di Massa Carrara - Pontremoli ha strutturato la propria azione in collaborazione e completa sinergia con la Caritas diocesana, dando vita a una serie di collaborazioni con il Comune di Carrara per l'avvio di un progetto di accoglienza diffusa in famiglia: il progetto ha previsto la selezione di famiglie che possano ospitare, grazie alla disponibilità di spazi, richiedenti asilo in attesa di risposta da parte della commissione territoriale. In particolare è stata data priorità a gruppi più vulnerabili: minori non accompagnati di 16/17 anni e donne sole o con bambini.

La Migrantes diocesana, con la propria associazione Casa di Betania Onlus suo braccio operativo da quasi vent'anni, ha fornito il supporto di mediazione e assistenza legale: attività di supporto che viene svolta anche nei confronti delle parrocchie che in questo momento stanno fornendo la loro disponibilità ad "accogliere".

La formazione su questi temi: in collaborazione con Caritas diocesana abbiamo dato vita ad un corso a cui hanno partecipato sia mediatori cul-

turali, da anni coinvolti nelle attività scolastiche e di accoglienza, che un gruppo di giovani avvocati. Il corso ha visto tra i docenti, oltre all'intervento guida di mons. Perego, il presidente dell'Asgi, Avv. Trucco, l'Avv. Caterina Boca e la Dott.ssa Cristina Molfetta.

L'attività di formazione ha rafforzato le iniziative della Migrantes diocesana per l'assistenza legale e il riconoscimento dei diritti fondamentali dei migranti, non solo per l'accesso ai documenti, ma per veder tutelati il loro diritto all'unità familiare; quello allo studio attraverso percorsi di mediazione culturale e linguistica e di rafforzamento della lingua italiana; il diritto alla salute con l'offerta di mediazione culturale presso le strutture ospedaliere e consultoriali del territorio provinciale come impegni assunti da Migrantes Diocesana attraverso l'associazione Casa Betania Onlus.

Un aspetto che non è stato trascurato è la cura della nostra comunità ecclesiale in termini di sensibilizzazione ed attività di formazione e pedagogica sia nei confronti delle sfide che la società multiculturale ci offre, sia di sostegno a quanti si interrogano e chiedono di voler approfondire. Queste attività hanno visto crescere negli anni un rapporto consolidato con il settore scuola della diocesi di Massa Carrara e Pontremoli con cui ogni anno realizziamo degli interventi nelle scuole superiori del territorio: la presentazione del Rapporto Immigrazione; conferenze su temi quali il dialogo per la pace, il



ruolo della mediazione culturale e la famiglia, quest'anno attraverso un confronto fra due famiglie, una cattolica e una musulmana, sul tema educativo e della genitorialità, dando così la possibilità ai giovani che frequentano l'ultimo anno delle scuole superiori di Massa Carrara di confrontare e capire le difficoltà educative in una realtà sociale sempre più priva soprattutto di valori, oltre e più che di riferimenti religiosi. Oltre all'Ufficio scuola della diocesi, la Migrantes collabora con il Movimento dei Focolari e l'Azione Cattolica sul dialogo interculturale e interreligioso coinvolgendo la comunità musulmana e la Chiesa ortodossa rumena presente in provincia. Gli incontri si svolgono periodicamente e sono parte integrante di un percorso di crescita comune che ha portato a realizzare nei mesi scorsi la "Prima marcia per la pace interreligiosa" e a programmare un "Campo per famiglie" interreligioso entro la prossima primavera. In questi anni, come Ufficio, abbiamo considerato prioritaria la "Comunicazione" non solo per informare sulle diverse iniziative; ma per diffondere la cultura dell'accoglienza e del dialogo in risposta alla "barbarie" che sembra pervadere ormai tutti i media radiotelevisivi, e non solo la carta stampata come nei decenni scorsi, ma soprattutto i social networks. Oltre a fornire ampi approfondimenti attraverso l'organo di informazione diocesano "Vita Apuana" e il sito regionale Migrantes, come "Migrantes di Massa Carrara e Pontremoli" abbiamo attivato una pagina

Facebook, offrendo anche al "giovane e più sensibile", popolo della "rete" la possibilità di approfondire e comprendere quanto sta avvenendo su queste tematiche nel proprio territorio ed in generale. In particolare, sta riscuotendo molto successo la rubrica sui richiedenti asilo, luogo virtuale ove si affronta il tema delle persone migranti e richiedenti asilo, narrando le loro storie attraverso gli occhi di chi le raccoglie, cioè i nostri volontari.

Oggi, in una società multiculturale, abbiamo bisogno di cattolici che *testimonino con coerenza* la propria fede ridando *centralità alla dignità dell'uomo*: la società contemporanea genera disuguaglianze sempre profonde; mercifica l'uomo e la donna al punto da disumanizzarli. Ci siamo abituati a considerare "irritanti" perché "stranieri", nel senso di "estranei" al nostro vissuto quotidiano, chi invece lotta per la propria vita, per avere un futuro migliore, esigendo il rispetto dei diritti fondamentali a cui invece spesso noi siamo disposti a rinunciare.

Infine un "nuovo umanesimo" ha bisogno non solo di *formazione* per "conoscere" bensì di "riconoscersi" in una *prospettiva interculturale*, l'unica in grado di promuovere la convivenza costruttiva in un tessuto culturale, religioso e sociale multiforme. ■

*Vice-Direttrice Migrantes
Diocesi di Massa Carrara e Pontremoli



Profughi ben accolti in diocesi

Grazie alla parrocchia e alla "Misericordia" nella diocesi di Cesena-Sarsina

Francesca Siroli



Da Taibo arriva una lezione di solidarietà. La frazione di Mercato Saraceno ospita da qualche settimana dieci giovani profughi africani, che hanno fatto richiesta dello status di rifugiato. "Sono tutti maschi tra i 20 e i 30 anni e provengono da Senegal, Burkina Faso, Camerun, Benin e Guinea Bissau. Nei loro Paesi di origine erano muratori, pastori, commercianti. Sono di religione musulmana, a parte uno che è protestante evangelico", spiega Cristina Santucci della Misericordia Valle del Savio, incaricata della loro gestione.

I profughi, che il vescovo di Cesena-Sarsina, mons. Douglas Regattieri ha già incontrato, risiedono in una casa in affitto e sono stati accolti molto bene dai residenti, che si stanno impegnando in una gara di solidarietà verso chi ha lasciato tutto per cercare un futuro migliore. "Il sindaco ci ha informato che nessuno si è lamentato della loro presenza - prosegue la Santucci -. La popolazione era stata preparata all'arrivo dei migranti, ma siamo sorpresi dal calore dimostrato: abbiamo ricevuto tanto vestiario e spesso i vicini portano loro la spesa o i prodotti



dell'orto. I ragazzi ospitati fin da subito si sono dimostrati molto bravi, rispettosi delle regole, tengono la casa ordinata e partecipano volentieri alle attività che proponiamo. Sono diventati una grande famiglia”.

Oltre alla generosità dei cittadini, va dato merito alla Misericordia Valle del Savio che, alla sua prima esperienza di questo tipo, ha messo in piedi un progetto di accoglienza apprezzato fin dal suo avvio. “Dopo l'appello di papa Francesco nell'omelia del 6 settembre scorso, ci siamo subito attivati per dare il nostro contributo con quello spirito cristiano che accomuna il nostro Movimento da 770 anni - spiega Israel De Vito, governatore della Misericordia Valle del Savio -. Ne è scaturito il progetto di accoglienza 'Profumo di carità', basato sull'esperienza di altre Confraternite, la cui parte integrante è il coinvolgimento delle altre realtà presenti sul territorio: il Comune di Mercato Saraceno con il sindaco Monica Rossi, l'Unità pastorale mercatese con il parroco don Claudio Canevarolo che ci ha dato una grossa mano, la Caritas locale con

il diacono Piergiorio Braschi, il correttore della Misericordia e parroco di Gualdo-Bacciolino padre Francesco Giuliani”.

Parte fondante dell'accoglienza è l'integrazione. “Le giornate di questi giovani sono molto impegnate e condivise con i nostri volontari - afferma Cristina Santucci -. Sono coinvolti in lavori socialmente utili in collaborazione con il Comune. Tre giorni alla settimana frequentano un corso di italiano grazie alla disponibilità di docenti, fanno attività sportiva in collaborazione con la Duemme, seguono laboratori artistici e di musica. Superata la prima fase, sono previsti laboratori di attività artigianali e professionali per indirizzarli verso un futuro di orientamento lavorativo”.

Il costo giornaliero per l'accoglienza di ciascuno è di circa 30 euro, cui spetta ai profughi un pocket money di 2,5 euro. La Misericordia Valle del Savio a partire dal prossimo mese si occuperà anche della gestione dei profughi ospitati a Sarsina. ■

(da Corriere Cesenate)





Cuochi a colori

Mettere in tavola pietanze gastronomiche incrociando culture, tradizioni, usanze, racconti, musica e profumi

Mario Agostino



“**C**i siamo accorti nel tempo che le persone che arrivano nel nostro paese in cerca di lavoro, per necessità si adattano a lavori occasionali non qualificati, perdendo gran parte delle loro competenze. Come poter recuperare il portato culturale e professionale di ognuno? Abbiamo iniziato a proporre delle cene invitando amici ad assaggiare le cucine dei diversi paesi elaborate da cuochi o da persone appassionate ed esperte. Ci siamo subito accorti che non si trattava solo di cibo o di cucina, bensì di un vero e proprio scambio culturale. Il cibo, così, non è solo la risposta al bisogno primario

di nutrirsi, ma diviene scrigno di storie, racconto della propria terra, della propria famiglia, del proprio popolo”. Sarebbe una vera e propria ode all’integrazione, se non fosse un concreto modello d’integrazione meritevole di apprezzamento, sostegno e attenzione.

È la storia di “Cuochi a Colori”, una giovane società che nasce dall’esperienza di alcune volontarie dell’Arcobaleno (associazione che si occupa da più di trent’anni, nella città di Milano, di intercultura e accoglienza alle persone non italiane). Un’idea semplice: mettere in tavola pietanze gastronomiche provenienti da tutto il



mondo, incrociando culture, tradizioni, usanze, racconti, musica e profumi. "Apparecchiamo così incontri" per dirla con le parole dei promotori: la proposta di Cuochi a Colori nasce dalla voglia di dare sapore ai saperi, di valorizzare le persone e i rapporti, di far incrociare mondi. Le cuoche coinvolte nel progetto partecipano ad un'impresa che trasmette i valori del dialogo e della condivisione attraverso un'esperienza conviviale e interculturale.

Cucina a domicilio, catering, dolci su prenotazioni, laboratori e corsi di cucina a domicilio, possibilità di menù multietnici, preventivi personalizzati per ogni esigenza, a richiesta menù vegetariani, sono alcune tra le proposte di una squadra proveniente da Marocco, Indonesia, Perù, Thailandia, Filippine, Brasile, Sri Lanka, e Costa d'Avorio, per una cucina etnica doc. Cene, esperienze di interculturalità, convivialità, incontro ed anche educazione alimentare e interculturale nelle scuole sono facce di uno stesso sistema virtuoso che restituisce valore alla matrice culturale delle cuoche e contemporaneamente arricchisce straordinariamente il territorio milanese. Attraverso questa modalità, le ricette sperimentabili comodamente a casa propria offrono combinazioni mai scontate, difficilmente ripetibili che, curate con passione, possono dare grandi e inaspettati piaceri. I piatti che le cuoche provenienti da ogni angolo del globo propongono raccontano di terre lontane: oltre alle pietanze, è possibile così scorgere saperi, tradizioni e gesti

quotidiani di popoli dagli usi altrimenti ignoti nella maggior parte dei casi. Interessante notare come, in una recente catechesi, lo stesso Papa Francesco abbia ricordato come la convivialità sia "quell'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare: condividere e saper condividere è una virtù preziosa. La condivisione del pasto - ha catechizzato Francesco - e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi, è un'esperienza fondamentale: il Cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso".

Scegliere qualche volta una convivialità simile diventa allora un'originale e virtuosa opportunità: per informazioni o richieste, è semplice consultare il sito www.cuochiacolori.org, scrivere all'indirizzo info@cuochiacolori.org o chiamare lo 02-36511195. All'entusiasmo di donne che vedono così una vera e propria svolta qualitativa in termini di soddisfazione personale e benessere, Cuochi a Colori affianca una cucina professionale, con attrezzature che consentano lo sviluppo del laboratorio. Per sostenere l'encomiabile "impresa" e lo sviluppo del progetto è tuttavia importante dotare di una cucina la squadra: è semplice farlo attraverso una donazione accedendo alla pagina www.produzionidalbasso.com/project/una-cucina-per-cuochi-a-colori. ■





Luoghi di accoglienza

“Piccole storie di periferia”
in un volume di mons. Renzo



La Calabria mons. Luigi Renzo la percorre in lungo e in largo, non solo per quell'abito talare che indossa, ma descrivendola attraverso questa serie di racconti “Piccole storie di periferia”, edito da Rubbettino. Sì è vero sono piccole storie raccontate con purezza di animo, descritte con taglio deciso, senza sfumature, arrivando direttamente al cuore della narrazione. Da attento cronista ha affrontato i tanti aspetti che fanno la storia di questa terra ricordando anche i tanti conterranei che hanno lasciato questa terra in nome del lavoro e storie dedicate a tutta quella gente, i migranti, che hanno trovato in questa ‘periferia’ dell’Europa il luogo dove poter vivere o “sopravvivere”.

Un sunto di questo pensiero è dato nel capitolo dedicato a “La festa dei popoli a Ricadi”: “La terra di Calabria può ancora vantare questa pregiata prerogativa: spalancare il cuore a chiunque. (...) è più giusto amarla e rispettarla per la bellezza del paesaggio, per l’arte, per il mare splendido e, soprattutto, per l’intima umanità che alberga nel cuore della sua gente”.

La festa dei popoli che ogni anno si organizza a Ricadi, comune nei pressi di Capo Vaticano, zona turistica, è uno degli esempi più espliciti di fratellanza e amicizia che il popolo calabrese (che da sempre paga con la propria pelle lo status di emigrante) rivolge a tutti quei “fratelli” senza distinzione di razza, cultura e religione che per varie ragioni, ma soprattutto per lavoro, si trovano a vivere da noi. Mons. Renzo, nelle pagine che dedica a questo racconto, sottolinea l’importanza dello stare insieme, della condivisione del cibo e di gioire anche delle piccole cose, ma non si lascia sfuggire la tristezza d’animo che segna il volto di molti partecipanti. È gente di ogni nazionalità che vive lontano da casa e dai propri cari, forse sottopagata e che si sente umiliata, e non possono bastare momenti gioiosi come questo a cancellare i problemi e le tristezze d’animo. È vero la festa dei popoli non risolve i problemi di tanti, ma dalla messa a fuoco dell’autore si evince che è un momento di aggregazione che infonde ai cuori di molti un po’ di calore e dona tanta allegria sicuramente



ai bambini che vi prendono parte; ma soprattutto rilancia il tema dell'accoglienza che in questi luoghi non può essere mai messo da parte. Continuando sul tema dell'emigrazione toccante è anche il racconto "I figli di mamma Africa". Partendo dalla storia di Ismail, un ragazzo del Congo che mons. Renzo incontra una mattina alla stazione di Rosarno mentre aspetta un treno che lo porta a Roma. Ismail è uno di quei ragazzi che aveva preso parte alla rivolta dei lavoratori migranti, scaturita dopo che due di loro erano stati feriti con un arma ad aria compressa e pallini da caccia. L'episodio forse fu solo la scintilla che si accese sul disumano vivere di circa 1500 lavoratori agricoli, sfruttati e alloggiati in situazioni disumane, al limite di ogni forma di civiltà. La stampa accese i riflettori sulla notizia e qualcosa si fece per migliorare l'esistenza di chi come Ismail era partito da molto lontano, aveva lasciato la sua famiglia e anche un lavoro in una cooperativa messa su con altri compagni, sperando in una vita migliore. Invece, racconta con voce commossa, si trova risucchiato in un vortice di moderna schiavitù. Gli occhi tristi si riempiono di luce solo quando parla dell'aiuto che gli viene offerto dalla chiesa locale e da "Mamma Africa", al secolo la signora Norina Ventre, una insegnante in pensione che dal 1991 ha istituito a Rosarno una mensa per i poveri. Da tutti è conosciuta come "Mamma Africa" perché tutti la sentono come una mamma, una donna straordinaria che ha costruito una rete di aiuti

e di solidarietà per far fronte alle tante richieste che giornalmente arrivano alla sua porta. L'exkursus su questo tema non poteva non toccare anche il problema in uscita, parlando dei tanti emigrati calabresi che hanno dato la loro vita per la realizzazione di infrastrutture che hanno modernizzato, dagli anni '50 del Novecento, paesi come il Belgio, la Svizzera, la Francia e la stessa America. Uno su tutti il ricordo di Marcinelle di quel tragico 8 agosto del 1956: quel giorno un incendio si sviluppò nella miniera di carbon fossile a più di mille metri di profondità, causando la morte di 262 persone, 136 italiane. Molti di questi operai erano calabresi, più di 50 erano solo di San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza. Questa cittadina purtroppo è diventata il luogo-simbolo di emigrati morti a causa di tragedie. Anche nel 1907 nella miniera di Monongah in West Virginia, Stai Uniti, su 500 persone italiane 34 erano di San Giovanni in Fiore. E non è finita, nella tragedia della montagna di Mattmark in Svizzera dei 156 operai morti 56 erano italiani, il lutto aveva colpito un po' tutte le regioni da Nord a Sud, ma anche questa volta ben 7 erano di San Giovanni in Fiore. Tante storie, diverse per provenienza ma con un unico filo conduttore raccontare la terra di Calabria, cercando negli angoli più reconditi ciò che di vero e umano si nasconde. ■

Nicoletta Di Benedetto





CoroIncanto

Un gruppo musicale multiculturale...
tutto al femminile

Nicoletta Di Benedetto



Musica a 360 gradi, senza confini: tutto questo è il gruppo musicale *CoroIncanto*. Un coro al femminile nato dall'incontro tra Paula Gallardo, argentina, direttrice di coro e compositrice, e Monica Calicchia, cantante amatoriale italiana. Le due fondatrici si sono incontrate a Roma, città per eccellenza aperta a "tutti", hanno gettato una rete che ha raccolto adesioni di donne immigrate da altri paesi dell'Europa, dall'Africa e dal Sudamerica. Il coro giunto al suo quinto anno è costituito da 35 donne. Ognuna di loro ha portato all'in-

terno del gruppo il suo ricco bagaglio culturale, memorie della terra di origine, che va dalla musica alla cucina, al costume tradizionale, perché i loro spettacoli non consistono solo di musica ma significa immergersi in un'atmosfera di ritmi, sapori e colori, ricchezze da preservare come lo sono le canzoni che cantano.

Canti tramandati oralmente anche da persone che non appartengono al gruppo ma che si possono incontrare casualmente o si contattano perché sono a conoscenza di un determinato brano. Tutto ciò costituisce il ricco repertorio



composto da circa cinquanta canzoni che parlano di amore, di donne, di lavoro, di libertà e alcune ninne nanne.

Un coro basato sulla multiculturalità non poteva che prediligere le periferie. Infatti, per le prove, le coriste si riuniscono il sabato pomeriggio presso, un locale che il proprietario ha messo loro a disposizione, si trova nella periferia romana. È un coro speciale che si esibisce nelle scuole, nelle librerie, nelle biblioteche, in occasione di presentazione di libri, di dimostrazioni culinarie, di mostre d'arte e fotografiche, ma all'occasione calca anche palcoscenici importanti, partecipa a scambi e gemellaggi con cori di altre nazioni come è successo nel 2013 quando sono state in Germania, vicino Stoccarda, e nel 2015 a Valencia in Spagna. Un coro che allietta anche le feste o particolari incontri organizzati dalle co-

munità di appartenenza di alcune coriste, come è stato per la comunità peruviana e rumena presenti nella Capitale.

Anche l'abito che indossano durante i concerti è particolare, perché la stoffa di base di colore nero è stata personalizzata da ogni corista con applicazioni che richiamano i colori e i simboli del proprio paese di origine. Far parte di *CoroIncanto* significa aderire ad una serie di attività che permettono la vita stessa del coro. Per coprire le spese si autofinanziano con un progetto che si sono "inventate": realizzano borse che vendono. Una loro canzone è stata scelta come colonna sonora dal regista Riccardo Faiella per un cortometraggio sull'immigrazione. Tema caro a questo gruppo che ha fatto della multiculturalità una delle ragioni dell'attività corale. ■

La Storia di Lidia

Lidia Sancez Salamanca è una delle coriste, arriva da Lima in Perù, da 25 anni vive in Italia, da tre fa parte di *CoroIncanto*. Lidia racconta una storia molto bella di come è approdata in Italia. La sua meta era la Svizzera, per un disguido, giunta a Berna gli amici che la dovevano ospitare non c'erano. Ricorda "in quegli anni nel paese elvetico se non avevi chi ti faceva entrare non potevi viverci, è stato un attimo mentre mi trovavo alla stazione di Berna ho deciso di venire in Italia perché a Pescara avevo una famiglia che conoscevo". A Pescara Lidia è rimasta tre giorni perché le possibilità di trovare lavoro erano scarse, così ha deciso di trasferirsi a Roma. Come per tutti i migranti anche per Lidia non è stato facile l'inizio "senza sapere che fare, senza avere né arte né parte - continua nel suo racconto - in Perù insegnavo e qui a Roma non trovavo un posto, non trovavo la luce". Lidia è venuta in Italia per guadagnare di più, per poter acquistare una casa, un sogno per quasi tutti i peruviani. A Roma ha cominciato a fare musica subito perché "c'era il boom della musica latino-americana - dice - e vedevo i gruppi con i costumi tradizionali e mi dicevo: io vorrei stare lì con loro. In Perù avevo fatto musica corale polifonica e musica popolare, prima con le mie sorelle, poi con gli amici e all'università e ho fatto parte anche del coro nazionale del Perù, facendo musica classica. Qui in Italia ho

ricominciato con uno di questi gruppi, poi ho cantato anche con il coro di San Filippo Neri e con il coro della FAO dove ho conosciuto Paula Gallardo". "In lei ho trovato una grande forza - continua Lidia - come quella riscontrata nei direttori conosciuti in Sudamerica, quando ha saputo che suono il Ciarango dall'età di tredici anni era contentissima di avermi incontrata". Il ciarango è uno strumento a dieci corde, si suona in tutto il Sudamerica assumendo nomi diversi, oggi è prettamente fatto di legno, ma si costruiva con quello che si trovava. "Questo strumento mi ha dato la possibilità di farmi conoscere e di conoscere tanta gente. A Roma ho suonato anche al Teatro dell'Opera. Il gruppo di *CoroIncanto* è tutto il contrario di quanto si possa immaginare l'attività di un coro, perché - conclude - non si dedica solo al canto: quest'anno, per esempio, abbiamo fatto una mostra con le foto di tutti i fotografi che ci hanno fotografato nel corso delle nostre esibizioni. La mostra è stata allestita al Centro Morandi, sempre in una delle periferie di Roma. È fondamentale il luogo perché nelle periferie è più facile incontrare tutte le culture". "Sono orgogliosa di questo strumento che suono perché mi ha fatto avvicinare a *CoroIncanto* e a tanti altri cori e persone e mi permette di parlare, anche se per poco tempo, del mio paese".



Accoglienza: una spesa (anche) a favore del territorio

Secondo il Rapporto del Viminale

Giovanni Godio

Per l'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e migranti nel 2015 il ministero dell'Interno stima una spesa totale di circa 1160 milioni di euro: 918,5 milioni per le strutture governative (come i CARA, cioè i Centri di accoglienza per richiedenti asilo) e quelle temporanee in convenzione con le Prefetture, più 242,5 per lo SPRAR, cioè la rete di progetti gestiti dagli enti locali. Tanto, poco? Le risposte possono essere le più varie, a seconda dei punti di vista. Resta il fatto, come rivela il recente *Rapporto sull'accoglienza di rifugiati e migranti in Italia* del ministero dell'Interno, che «il costo per la gestione dell'accoglienza viene in gran parte riversato sul territorio sotto forma di stipendi a operatori, affitti e consumi e, in ogni caso, rappresenta una piccolissima percentuale, quantificabile nello 0,14%, della spesa pubblica nazionale complessiva».

Nel 2014 la spesa per l'accoglienza nei centri governativi e nei... CIE (*sic*: il *Rapporto* bizzar-

ramente sembra non scorporare questi discussi luoghi di detenzione) era stata di 139 milioni di euro, per un totale di circa 10 mila persone presenti a fine anno. La spesa per le strutture temporanee era stata di 277 milioni, con quasi 36 mila persone in accoglienza sempre a fine anno. «A tali spese sono da aggiungere le spese di trasporto dei migranti verso i centri, i contributi erogati ai Comuni per l'accoglienza dei minori e le spese per utenze e per gli interventi straordinari fuori dai centri, per un ammontare complessivo di circa 20 milioni».

Il totale delle strutture "non SPRAR" faceva così 436 milioni. «Considerato che l'accoglienza è stata garantita in relazione agli sbarchi registrati tutto l'anno... i costi si attestano nel *range* di 30-35 euro per gli adulti e di 45 euro per i minori accolti dai Comuni». Chiosa il *Rapporto*: «Costi nettamente inferiori a quelli riconosciuti durante l'emergenza Nordafrica (del 2011, *ndr*), pari a 46 euro per gli adulti e a 75 euro per i minori»...



Quanto ai progetti SPRAR, nel 2014 sono costati in tutto 197,5 milioni «al netto della convenzione con l'ANCI» per un totale di quasi 23 mila persone accolte.

«I costi giornalieri per posto nei progetti SPRAR sono diversificati in relazione al grado di vulnerabilità delle persone». Si va da una spesa media (al netto del cofinanziamento obbligatorio dell'ente locale) di 32 euro per i posti ordinari a bando, ai 61 euro per i posti riservati ai minori e ai 73 euro per i posti riservati alle persone con disagio psichico. E c'è poi la spesa media per i «posti aggiuntivi», pari a 35 euro. Tirando le somme, «il valore medio ponderato dei costi giornalieri di accoglienza nello SPRAR è pari a 35 euro».

Almeno nei progetti SPRAR (il settore dell'attuale sistema d'accoglienza che ha le «performance» migliori), i fondi dedicati all'integrazione delle persone accolte non sono pochi rispetto al bud-

Il Rapporto sull'accoglienza di rifugiati e migranti in Italia può essere scaricato su www.viedifuga.org (sezione «Dati e ricerche»).

get totale. «Secondo le elaborazioni dell'ANCI relative all'analisi dei costi del sistema SPRAR bando 2014-2016, la percentuale di risorse dedicate all'integrazione è pari al 27,3% del totale.

Per un confronto un minimo omogeneo su scala europea bisogna rifarsi a qualche anno fa, al 2011 della prima (e, come abbiamo visto, costosa) «emergenza Nordafrica», quando l'Italia ha speso per ogni richiedente asilo in accoglienza poco più di 21 mila euro a persona. Meno che in Germania (circa 24 mila euro) e in Svezia (39 mila). ■





È morto don Giorgio Martelli

Tra i fondatori del
Centro Internazionale Studenti La Pira

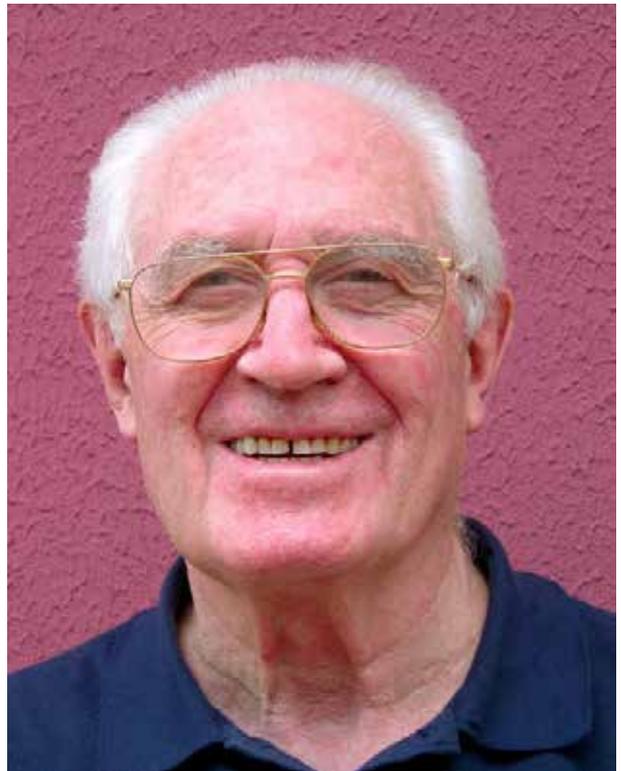
Maurizio Certini

Il 26 gennaio, don Giorgio Martelli, 89 anni, è partito per la definitiva *Destinazione* del Cielo. Nel 1977, l'arcivescovo di Firenze, il card. Giovanni Benelli, constatando l'urgente necessità di un luogo per l'accoglienza fraterna dei molti studenti esteri iscritti all'Università, provenienti da Paesi emergenti o in guerra e bisognosi di sostegno e di percorsi di integrazione nel rispetto delle differenze culturali e religiose, si era rivolto a Chiara Lubich, chiedendo che fossero i Focolarini ad avviare un'Azione nuova, dedicata al sindaco di Firenze appena scomparso, il servo di Dio Giorgio La Pira, noto nel mondo intero come operatore di pace.

Per questo don Giorgio Martelli si trasferì da Roma a Firenze per dar vita, come coordinatore, al Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira.

Era stato scelto per le sue qualità organizzative, ma soprattutto per la sua spiccata sensibilità sociale, per la capacità di promuovere condivisione e unità tra tutti.

Rimase a Firenze tre anni per dare un primo consolidamento al Centro intitolato a un uomo che aveva speso tutta la sua esistenza per favorire l'unità tra i popoli, e che il giovane Giorgio, aveva voluto conoscere durante la Seconda guerra mondiale. Per incontrare La Pira a San Procolo, la chiesa in cui La Pira svolgeva una intensa azione a servizio dei poveri, aveva sfidato i gravi pericoli del momento con i frequenti bombar-



damenti sulla linea ferroviaria, recandosi una domenica a Firenze, da Pistoia, sua città natale. Al Centro La Pira, come era nel suo stile, don Giorgio si spendeva con tutto se stesso, studiando con cura le problematiche sociali, culturali e politiche legate all'azione da svolgere. Operava per favorire una azione davvero condivisa, come auspicato da Benelli: studenti esteri, operatori volontari, membri delle diverse associazioni cattoliche fiorentine e rappresentanti delle isti-



tuzioni. Da educatore, qual era, non si stancava mai di dare l'esempio in tutto. E da educatore delicato, ma esigente, chiedeva a chi voleva operare con lui, di misurare il proprio impegno sulla necessità del prossimo, per puro amore.

Sue queste parole di metodo, rivolte ai volontari del Centro: "Occorre comprendersi a vicenda, far proprie le fatiche altrui, sentire propri i problemi degli altri, trovare insieme le soluzioni. Cercare di comune accordo nuove forme (...) che incidano sulla società nella quale viviamo". E insegnava: "L'efficacia dell'amore in senso sociale, non appare tanto nell'individuo che compie un'azione positiva verso gli altri, ma si ha in quanto provoca la reciprocità, e crea una comunità informale, che vive la realtà umano-divina di una nuova socialità. Dobbiamo avere coscienza che è questo l'ambito profondo nel quale qui al Centro La Pira ci muoviamo".

Da alcuni suoi appunti manoscritti del 1980, che descrivono alcune delle attività di quel periodo iniziale, con gli studenti, ci colpisce il seguente brano che lega, nelle azioni quotidiane,

la Terra al Cielo: "La serata di carnevale ha visto una partecipazione letteralmente di massa. Musiche libanesi, africane, italiane, persiane, giochi e concorso di maschere. (...) Ho pensato che o noi siamo un corpo (...) o impediamo a molti di stare con noi (...) perché noi siamo per moltissimi di questi giovani l'unica possibilità di incontro con Dio nella nostra persona. Noi per e con loro possiamo veramente essere 'Eucarestia', corpo e anima di Gesù alla loro portata. Questo programma (essere Eucarestia) continua con il cineforum e le altre attività con taglio relazionale, interculturale e le azioni di sostegno sociale". Il Centro La Pira è oggi cresciuto, è stimato per la propria attività culturale e sociale, ma la sua vitalità è possibile restando fedeli al solco tracciato da don Giorgio Martelli, caratterizzato dal dialogo aperto con ciascuno.

Lo ricordiamo con grande affetto, raccogliendo la sua eredità di educatore, di pioniere entusiasta e appassionato, lungimirante, sempre ricolmo di concreta Speranza oltre le difficoltà quotidiane e le crisi planetarie. ■





Il caso Lussemburgo

La storia di una giovane emigrata italiana

Gianmaria Italia



Estate del 2010, una giovane laureata milanese, con già all'attivo alcuni anni di lavoro, venne contattata da una *head hunter* per un analogo impiego in Lussemburgo. In Italia occupava già una discreta posizione, ma le prospettive che ora le proponevano erano ben più significative; le valutò attentamente, accettò, fece le valigie e partì per il Granducato.

Trovò condizioni di vita alquanto diverse e un altro passo di marcia: "Il primo giorno, per registrare il mio arrivo mi sono rivolta all'ufficio

anagrafe e dopo un'attesa di tre minuti mi hanno ricevuta: «Sono appena arrivata dall'Italia e sono qui per lavorare». «Ah, bene, mi dia la sua carta d'identità italiana e il suo indirizzo qui in Lussemburgo; immettiamo subito i suoi dati... rieco i suoi documenti, grazie. Bene, abbiamo finito». «Ah, grazie. Entro quando avrò la residenza?». «Mademoiselle, lei ora è residente in Lussemburgo»".

Identica sorpresa per ottenere il certificato penale. A Milano puoi cavartela in una mattinata;



«invece qui inoltri via mail la richiesta al casellario giudiziario e te lo mandano via posta a costo zero e disagi zero».

Il Lussemburgo è una monarchia costituzionale con elevata stabilità politica e sociale. Una sua componente significativa proviene da lussemburghesi e francesi figli di italiani, da quella generazione di minatori che hanno lavorato nelle *Terres rouges*, operai dell'industria siderurgica, muratori giunti qui per costruire strade e case. I genitori li hanno fatti studiare e ora esprimono quella palestra meritocratica che è il Lussemburgo dove si potrebbe dedurre che i valori umani passino in secondo ordine, e invece ecco cosa apprese quella giovane italiana nel primo giorno di lavoro:

«Daniela, vieni che ti presento gli altri italiani che lavorano qui; manca Gaia, che diventata mamma da poco, fa il part-time»

«Part time? È possibile?»

«Sì, qua tutte le donne che diventano mamme possono chiedere il part-time»

«Beh, ma col part-time la carriera può risentirne?»

«Gaia è brava, dunque avrà la promozione senza problemi»

Ora è lei a descriverci le tutele assistenziali.

«Se tu dovessi restare disoccupato lo Stato ti paga l'80% del tuo salario per un anno. Tuttavia qui c'è un mercato del lavoro molto ricettivo, è relativamente semplice trovare un altro posto. Per non parlare degli aiuti alle famiglie: più figli hai, più lo Stato ti aiuta: ti paga scuole, asili, ... non sei solo!»

Viene da chiedersi se per fare carriera occorrono appoggi, conoscenze.

«Parlo per esperienza personale: no, nessuna conoscenza; mi hanno cercata degli *head hunter* dopo avere letto il mio curriculum. Cinque mesi dopo mi hanno confermata e dopo altri due mi hanno comunicato la promozione a manager. La mia carriera è il risultato del mio lavoro svolto come lo so fare. *"La carrière ouverte aux talents"*, diceva Napoleone, e qui lo rispettano alla lettera, ma non scherzano, non regalano niente: te lo devi meritare».

«Cosa vuole dire sentirsi emigrante?»

«La giornata di lavoro è intensamente vissuta in una lingua che non è la tua. Nel tempo libero ho amiche e amici italiani e stranieri: perso-



ne magnifiche, determinate. La sera, a casa, non può mancare un orecchio all'Italia con la televisione accesa su uno dei quattro canali che si ricevono qui. Talvolta raccolgo qualche amaro commento: *"Come non vorrei essere italiano"*. No, io sono italiana, convintamente italiana come migliaia di altri miei connazionali che sono stati ricevuti in un paese straniero, vagliati da stranieri, ma gratificati anche da stranieri per quello che sanno fare. I giovani emigranti italiani sono la coscienza del Paese, quella che non teme di dire che ci sarebbe molto da fare per migliorarlo. Faccio parte di quella schiera che può vantare un forte credito dall'Italia, quel Paese in cui ha creduto e ha dato non ponendosi come obiettivo di fare il portaborse. Abbiamo portato invece una valigia colma di speranze e, giorno dopo giorno, la riempiamo di certezze». ■

Numeri

Il Granducato ha 545.000 abitanti che rappresentano 160 nazionalità.

Nella capitale, Luxembourg, i residenti sono 107.340 di cui 100.318 europei con prevalenza di: lussemburghesi (33.292 - 33%), altri dell'UE (64.072 - 64%) con prevalenza di francesi (16,29%), portoghesi (12,84%) e italiani (6,36%).

L'età media è 35 anni.



25 anni di presenza

Le suore italiane nel Nord della Francia



Nel 1990 mons. Jacques Delaporte, arcivescovo di Cambrai, accoglieva con queste parole “Voi siete un dono della Vergine Maria”, le suore inviate dalla congregazione italiana “Suore Missionarie dell’Immacolata Regina della Pace” in seguito a una richiesta della Fondazione Migrantes per l’assistenza religiosa alle famiglie italiane nei dipartimenti del Nord e del Pas de Calais.

In questi 25 anni diverse suore si sono succedute dapprima nei locali di quella che era la sede della Missione Cattolica Italiana a Sin le Noble e in seguito in una casa di un quartiere popolare a Montigny. Con uno spirito missionario,

voluto dal fondatore della Congregazione, il sacerdote don Pianzola, il loro campo di attività pastorale ha toccato diversi ambiti, le famiglie anzitutto, ma non solo quelle italiane, la visita agli ammalati negli ospedali e ai carcerati in stretta collaborazione con la pastorale diocesana e locale e con un’attenzione particolare alla programmazione delle iniziative della commissione nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia.

Le “suore italiane”, come venivano chiamate da tutti, nei due dipartimenti a nord di Parigi, il Nord e il Pas de Calais che erano stati a metà del secolo scorso terra di emigrazione per



migliaia di famiglie italiane per avere un futuro con un lavoro duro e pericoloso nelle miniere di carbone, hanno condiviso con uno stile di vita semplice, le gioie, le sofferenze e le prove rivolgendosi a quanti, di qualsiasi nazionalità, chiedevano un aiuto, un gesto, una parola e soprattutto la Parola. Molte suore si sono succedute in questi 25 anni, Claretta, Ave, Rina, Maria Giulia, Domitilla, Nerina, Barbara e altre presenti per brevi periodi.

Una celebrazione di ringraziamento per i 25 anni di presenza, dal titolo "Va, io t'invio" si è tenuta nelle settimane scorse nella chiesa parrocchiale di Montigny con la celebrazione della Santa Messa presieduta da mons. François Garnier, arcivescovo di Cambrai, alla presenza di numerosi sacerdoti, Xavier Bris, vicario generale, Gérard Lorgnier, responsabile del decanato, il parroco André Sowowski, di origine polacca, Michel Becquart, responsabile della pastorale migratoria nella diocesi di Arras, André Visticot, cappellano dell'istituto di detenzione del luogo, Louis Francelle e il sacerdote italiano don Ferruccio Sant che aveva accolto le suore nel 1990 e che, dopo un periodo di apostolato altrove, le ritrova per un accompagnamento a nome delle Missioni Cattoliche italiane. Anche il sindaco di Montigny con la sua presenza ha voluto testimoniare come la diversità di nazioni e di culture può divenire una ricchezza per tutti.

Nell'omelia il decano, abbé Gérard Lorgnier, ha voluto esprimere attraverso il nome della congregazione "Suore missionarie dell'Immacolata Regina della Pace" SMIRP, il significato della presenza durante i 25 anni: S per servizio, M come misericordia, I come incarnazione, per condividere disagi e gioie, R come riconoscenza, rendimento di grazie e P come preghiera. All'inizio della celebrazione il vescovo aveva accolto i numerosi fedeli presenti, italiani, francesi e polacchi, con alcuni versetti di un poema, scritto da suor Marie Madaleine Jung, alla Madonna: "Lei è regina dell'ordinario, del quotidiano, del necessario... è la sorella paziente con un cuore che ricomincia ogni mattina nella speranza... è la madre che lavora senza grandezza se non quella della gioia". ■

(F. S.)

I "Poveri" e Noi

Da due anni, la Missione Cattolica Italiana a Bradford, si sta impegnando per una mensa per "i poveri". Ogni sabato mattina, alle ore 11, una sessantina di questi nostri amici, attende alla porta della Missione, perché qualcuno li possa accogliere. Non è ancora l'orario corretto, ma è facile immaginare che, all'aprirsi della porta, l'entrata è assicurata e, in attesa del buon pranzo, non manca una tazza di tè caldo.



Il funerale Rom

Considerazioni al margine di "Un funerale rom e il teatrino della politica"

Mario Agostino



A Sesto Fiorentino, da oltre dieci anni, il piccolo gruppo di volontari "Mosaico al margine", in collaborazione con parrocchie, uffici diocesani, istituzioni, segue la comunità rom stanziata nel territorio locale. Conosce abbastanza bene le problematiche di queste persone e le difficoltà relative ai loro rapporti con la città e ritiene giusto condividere alcune forti perplessità, sorte in merito alla riflessione di Marcello Palagi dal titolo "Un funerale rom e il teatrino della politica" ("Migranti-Press" ottobre 2015).

Innanzitutto, il titolo stesso sembra spostare la responsabilità dell'evento ricordato sulla politica, ma il testo non dà poi ulteriori spiegazioni, lasciando quasi intendere che lo scalpore desto fosse ingiustificato, perché di fatto si è trattato "solo" di "un normale grosso e grasso funerale rom". Insieme all'interessante e puntuale analisi relativa al significato e al valore per i rom dei loro funerali, dall'articolo sembra emergere quasi la volontà di giustificare l'ostentazione di una ricchezza che rimane comunque di oscura provenienza, minimizzando le responsabilità dei Casamonica, semplicemente perché questi non possono essere assimilati ai capiclan siciliani o camorristici.

Il gruppo ritiene che tale indulgenza non dia un contributo positivo a favorire il superamento delle – tante – difficoltà presenti nelle relazioni tra i rom e gli altri cittadini: per un malinteso senso di rispetto della cultura Rom, si finisce con lo giustificare l'ostentazione di un potere di fatto basato su attività illegali.

Pur constatando nella propria esperienza come molti degli aspetti rappresentati nell'articolo siano presenti e radicati nella cultura di questo popolo, i volontari ritengono che nell'evento in oggetto gli stessi protagonisti abbiano in qualche modo strumentalizzato la propria cultura, mescolando ad essa tratti delinquenziali assimilabili ad affermazioni di potere di tipo mafioso. Nel discorso rivolto al popolo gitano in pellegrinaggio a Roma, lo scorso 27 ottobre, papa Francesco, dopo aver invitato a "voltar pagina" perché "è tempo di sradicare pregiudizi secolari", ha aggiunto: "non date ai mezzi di comunicazione e all'opinione pubblica occasioni per parlare male di voi"!

Il richiamo del Pontefice appare come l'orientamento più adeguato da perseguire, per i rom e chi li accompagna.



La risposta dell'autore dell'articolo Marcello Palagi

Mi riesce difficile rispondere, perché quasi ogni frase del comunicato del gruppo di Sesto Fiorentino dà per scontate non solo affermazioni che nel mio testo non ci sono, ma soprattutto una visione corrente e pregiudiziale del mondo dei rom, anche se molto diffusa in certi ambienti. Io non sono volontario e non mi propongo di "seguire" né "accompagnare" i rom da nessuna parte. Li ho conosciuti, frequentati e ho condiviso e vissuto con loro tante vicende, da circa quaranta anni, in amicizia e basta, non voglio convertirli, educarli, moralizzarli, scolarizzarli, vaccinarli, igienizzarli, accasarli, assisterli socialmente, assimilarli, integrarli, civilizzarli, accompagnarli o seguirli. Amicizia e basta, con quelli che conosco. Con tutto quello che l'amicizia comporta. Nel mio intervento, molto lungo e che, legittimamente e con la mia approvazione, il giornale ha sintetizzato per le proprie esigenze editoriali (era inevitabile che molti passaggi, nella sintesi, scomparissero, anche se sarebbe troppo lungo renderne conto in questa replica), ho cercato solo di capire come mai ci fosse stato

tanto rumore mediatico su una vicenda di cronaca, marginale, come il funerale di Vittorio Casamonica indicato, dai mass media come centro nevralgico della corruzione romana, ma non mi sono proposto di giustificare o condannare o minimizzare o evidenziare le responsabilità di nessuno e di niente. Ho cercato di render conto dei fatti, senza indulgenze e senza moralismi, sine ira et studio. I Casamonica hanno fatto quel funerale lussuoso perché sono ricchi, non per dare avvertimenti "mafiosi" a nessuno. Se fossero stati poveri e Vittorio Casamonica fosse stato egualmente un uomo autorevole nel suo gruppo, il suo funerale sarebbe stato meno appariscente, ma ugualmente fuori dalle norme e righe (nostre). Se poi questi rom abruzzesi siano mafiosi, malavitosi, criminali o altro ancora di negativo (mai che si vedano realisticamente i pregi dei rom), sono cose che non riguardavano, in quel momento, quanto intendevo analizzare e dire. E poi chi sono io per giudicare? La politica ha utilizzato il funerale e lo ha trasformato in clamoroso scandalo mediatico, perché serviva a portare ulteriore acqua alle dimissioni di Marino da Sindaco di Roma. I fatti successivi, mi sembra, lo abbiano confermato, ma su questo non ho insistito, non tanto perché ho altre e molto distanti convinzioni politiche e ideologiche, ma perché, ripeto, mi interessava solo analizzare la pretestuosità moralistica e benpensante dell'informazione su quel funerale. Non ho neanche il problema di un "malinteso senso di rispetto della cultura Rom". La cultura rom è una cultura di flessibilità e continui adattamenti. E sta cambiando rapidamente, come ha fatto sempre, da secoli, per poter sopravvivere. In quarant'anni l'ho vista mutare radicalmente. La sola cosa di cui io mi preoccupi è che i rom e i sinti restino autonomi, liberi e flessibili nelle loro scelte e nei loro riadattamenti, senza tanti accompagnatori e assistenti che gli indichino e impongano cosa debbano fare per diventare come noi.

Infine due parole sul discorso del papa al Pellegrinaggio dei rom a Roma il 27 ottobre 2015. Mi sembra che nell'invito a voltar pagina e a non dare "ai mezzi di comunicazione e all'opinione pubblica occasioni per parlare male" di loro, il Papa abbia, purtroppo condiviso e comunicato la visione negativa e pregiudiziale corrente sui rom, come malavitosi e criminali.

Marcello Palagi



Il dialogo ecumenico nella pastorale dello spettacolo viaggiante

A Montecarlo il Forum delle organizzazioni cristiane

Piergiorgio Saviola



Anche quest'anno i direttori nazionali della pastorale dello Spettacolo Viaggiante (Circhi e Luna Park) sono stati convocati da domenica 17 a mercoledì 20 gennaio scorso a Montecarlo durante la Settimana dell'Unità dei cristiani e in concomitanza con il Festival internazionale del Circo, per il Consiglio Generale del Forum europeo delle organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei circensi e dei lunaparchisti.

Come ogni anno il Forum organizza appunto queste giornate di studio, di confronto e di va-

rie iniziative da attuare in favore di un mondo così variegato, interreligioso, interrazziale, interconfessionale quale lo Spettacolo Viaggiante in genere.

All'incontro erano presenti i direttori nazionali cattolici e protestanti evangelici di sei Paesi Europei: Belgio, Germania, Italia, Olanda, Svizzera e Spagna. Assenti Francia e Austria.

Per l'Italia era presente, oltre che di diritto quale fondatore del Forum, il sottoscritto in rappresentanza di mons. Gian Carlo Perego, Direttore Generale della Migrantes, assente per alcuni im-



pegni inerenti la settimana in preparazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 17 gennaio.

Presente in rappresentanza del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti, padre Gabriele Ferdinando Bentoglio, Sotto-Segretario, che si è fatto portavoce dell'indirizzo di salute del Presidente Card. Antonio Maria Vegliò e di Suor Alessandra Pander, responsabile dell'Ufficio della Pastorale del settore Spettacolo Viaggiante.

Interessanti le relazioni di ogni direttore sull'attività sociale e pastorale svolta nella loro nazione in favore di questo popolo, purtroppo disatteso con troppa frequenza dalle Istituzioni civili ed ecclesiastiche.

Si è insistito, nell'animato dibattito, sulla necessità di ravvivare con più entusiasmo e convinzione il fine per cui si è costituito il Forum stesso e cioè il promuovere in senso ecumenico l'animazione pastorale, culturale e sociale dei circensi e dei lunaparchisti d'Europa e lo stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona umana.

E come aiuto per promuovere lo sviluppo integrale di ogni persona operante nell'ambito dei Circhi e dei Luna Park in tutte le sue dimensioni umane, professionali e spirituali, grazie anche ad un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di collaborazione delle Chiese con le altre organizzazioni del settore, è stato invitato il dott. Jos J. Van Gennip, esperto nella "Dottrina sociale della Chiesa", che per l'appunto ha trattato il tema dal titolo: "Il significato dell'ispirazione sociale e cristiana del nostro tempo, soprattutto per le persone itineranti per professione".

Flaviano e Monica Ravelli, coniugi di Bergantino (RO), il paese della giostra, incaricati diocesani Migrantes settore Spettacolo Viaggiante di Rovigo, presenti all'incontro su incarico della Migrantes nazionale, hanno ampiamente illustrato, a nome della figlia Valeria assente per motivi di famiglia, il progetto riguardante la scolarizzazione degli studenti del mondo del Circo e del Luna Park realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione.

Flaviano Ravelli da parte sua, nel suo ruolo di catechista, ha sottolineato la necessità di ali-

L'esperienza

A Montecarlo, in occasione del 40mo Festival del Circo, abbiamo partecipato al Forum Internazionale delle organizzazioni cristiane incontrando i direttori nazionali dell'Europa cattolica e protestante che rivolgono il loro servizio pastorale alle famiglie del luna park e del circo. In occasione di questo incontro ci è stato chiesto di illustrare il modo di rapportarci con gli amici itineranti in stretta collaborazione nel loro cammino di fede e del progetto di scolarizzazione. Il confronto con le altre realtà è sempre arricchente e gratificante, per noi una esperienza nuova e unica: conoscere cammini diversi. Un buon successo la nostra presentazione e relazione apprezzata da tutti i direttori. Oltre agli incontri del Forum due momenti indimenticabili per diverse emozioni: la celebrazione ecumenica sotto lo chapiteaux che ospita il Festival Internazionale del Circo. Un momento di preghiera ecumenico molto bello. Alla celebrazione hanno partecipato tantissime persone e molti artisti, alcuni di loro hanno offerto un saggio della loro arte. La serata di gala al circo indimenticabile, un susseguirsi di emozioni per le straordinarie esibizioni e coreografie degli artisti.

(Monica e Flaviano Ravelli)

mentare l'interesse nei ragazzi allo studio della religione usando i mezzi i più idonei alla loro portata: i risultati ottenuti, ha affermato, sono stati più che soddisfacenti.

Sul piano pastorale, ha spiegato mons. Saviola tra le altre cose, sono aumentate le diocesi che hanno un referente pastorale per il mondo dello spettacolo viaggiante e si sta cercando di favorire un coordinamento soprattutto al Sud Italia, con capofila la Migrantes di Napoli, Reggio Calabria, Messina.

Molto partecipata la Celebrazione Ecumenica sotto lo chapiteau lunedì 18, presieduta da mons. Bernard Barsi, arcivescovo di Monaco, partecipano alcuni vescovi, sacerdoti pastori delle varie confessioni presenti in Monaco, Nizza, Italia e Francia, circa tremila monegaschi e soprattutto molti circensi concorrenti al Festival e provenienti da ogni parte d'Europa. ■



Preghiera ecumenica sotto il tendone

Durante il festival Internazionale di Montecarlo

Dal 14 al 24 gennaio scorso si è svolto a Montecarlo il 40mo Festival Internazionale del Circo.

Creato nel 1974 da Sua Altezza Serenissima il Principe Ranieri III di Monaco, il Festival è ben presto divenuto il più grande e prestigioso evento circense nel mondo.

Organizzato con passione dalla sua presidente: S.A.S. la Principessa Stéphanie di Monaco che si occupa della supervisione di tutte le operazioni necessarie e ritrasmesse nel mondo intero, il Fe-

stival presenta ogni anno una vasta selezione dei migliori numeri circensi internazionali.

Ambitissimi - quanto gli "oscar" cinematografici - sono i clown d'oro, d'argento e di bronzo che, durante la manifestazione, vengono assegnati, dalla Principessa Stéphanie e dal Principe Alberto, agli artisti più meritevoli provenienti da tutte le parti del mondo.

Poiché, in concomitanza, dal 18 al 25 gennaio di ogni anno, si celebra in tutto il mondo la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, anche



quest'anno, all'interno del Festival Internazionale, sotto il tendone permanente del Circo, è stata dedicata un'intera serata ad innalzare a Dio una grande ed accorata preghiera ecumenica.

Infatti, dalle 19,00 alle 21,00 circa di lunedì 18 gennaio si è svolta la Celebrazione ecumenica dal significativo titolo: *Annunziamo le meraviglie del Signore*.

Alle 19, quando i posti a sedere del grande Circo erano pressoché tutti occupati dai numerosi fedeli intervenuti e le Corali e l'Orchestre des Carabiniers du Prince avevano intonato il canto d'ingresso, il corteo ordinato e raccolto faceva solenne ingresso sotto il tendone e dopo un lento giro di pista ognuno andava a prendere il posto precedentemente assegnato.

Del lungo corteo facevano parte, tra gli altri, Vescovi, religiosi, sacerdoti e diaconi, provenienti da diverse nazioni della nostra Europa (Austria, Belgio, Germania, Olanda, Spagna, Svizzera...) e soprattutto dalle due nazioni territorialmente più vicine al Principato: Francia ed Italia. Per l'Italia, in particolare, erano presenti mons. Piergiorgio Saviola, per anni responsabile della pastorale per i circensi della Fondazione Migrantes; Monica Bergamini e Flavio Ravelli, due operatori Migrantes impegnati nel settore dello spettacolo viaggiante. Sempre per l'Italia figuravano rappresentate le tre diocesi del ponente della Regione Ecclesiastica Ligure: Ventimiglia-Sanremo, con la partecipazione del suo vescovo mons. Antonio Suetta, il diac. Lorenzo Verando, responsabile regionale del settore circhi e luna-

park ed il Rettore del Seminario, don Ferruccio Bortolotto, accompagnato da 12 seminaristi; Albenga-Imperia, con il diac. Giorgio Pizzo, direttore regionale Migrantes e Patrizia Ghiorzi, collaboratrice di settore; Savona-Noli, con il suo vescovo mons. Vittorio Lupi, responsabile della pastorale Migrantes della Conferenza Episcopale Ligure.

Raggiunti i posti e tornato il silenzio, l'arcivescovo di Monaco mons. Bernard Barsi porgeva il suo caloroso saluto di benvenuto ed introduceva, spiegandola brevemente, la serata ecumenica.

Tre i "temi" sviluppati attraverso riflessioni, canti e preghiere: la creazione del mondo, la redenzione dell'uomo e la risurrezione di Cristo, quest'ultimo con al centro la solenne proclamazione del Vangelo in lingua francese ed in lingua italiana.

Ciascuno dei temi, oggetto di preghiera, veniva infine coronato da una rappresentazione magistralmente condotta dagli artisti del circo.

Seguivano, quindi, i ringraziamenti dell'Arcivescovo e la grande ed articolata benedizione conclusiva.

Al termine veniva intonato il canto: *Universus Circus* e, mentre tutti i partecipanti commossi e plaudenti si alzavano in piedi dai loro posti, scendeva sulla pista, suonando a mo' di fanfara, l'Orchestre des Carabiniers du Prince. ■

G.P. – L.V.

MCI GERMANIA E SCANDINAVIA

Il "Corriere d'Italia" compie 65 anni

Con il numero di gennaio il "Corriere d'Italia", il mensile delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, entra nel 65.mo anno di vita. Nato nel gennaio del 1951, con il nome "La Squilla", come supplemento de "L'Operaio Cattolico" e "Notiziario della Missione Cattolica Italiana in Germania", il giornale - ricorda oggi



il delegato delle Mci p. Tobia Bassanelli - è stato fondato da don Aldo Casadei, missionario italiano a Francoforte. La testata - scrive - ha "attraversato tante stagioni, legate alle sensibilità dei diversi direttori, alle condizioni economiche dell'editore, ai tempi della vita sociale e politica italo-tedesca. Ma è sempre rimasta fedele ai suoi lettori, gli italiani in Germania, cercando di raccontarne la vita, di dare loro una voce ed un peso pubblico, di aiutarli nel superamento dei problemi, come l'inserimento nelle realtà tedesche senza perdere il contatto con la terra di origine, lo sforzo per migliorare il successo scolastico e professionale dei figli, la realizzazione, una presenza culturale vitale e qualificata". L'accompagnamento delle prime generazioni, la vicinanza alle seconde e terze generazioni, la ripresa degli arrivi dall'Italia di questi ultimi anni, e tante altre esigenze, "ci fanno - aggiunge p. Bassanelli - capire che non è ancora giunto il momento di chiudere i battenti. Anzi, in tempi di rapide trasformazioni e di profondi cambiamenti, è più che mai urgente avere dei punti saldi di riferimento, le idee chiare sui valori da sostenere e portare avanti, gli obiettivi che devono restare fondamentali". Il giornale pensa di festeggiare questo anniversario con due iniziative: una festa con i lettori e con i collaboratori e con due pubblicazioni: la storia delle Missioni cattoliche italiane in Germania, a cura di mons. Silvano Ridolfi e un premio "Quando i miei vennero in Germania", come continuazione del volume "Quando venni in Germania", pubblicato in occasione del 40° dell'accordo Italo Tedesco del 1955, che raccoglieva le testimonianze delle prime generazioni. (R.I.)

MIGRANTES TORINO

Inaugurati i nuovi locali con l'arcivescovo mons. Nosiglia

Alla presenza di diverse autorità l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, ha invocato la Benedizione del Signore sui nuovi locali dell'Ufficio Migrantes della diocesi. Sono stati inoltre ringraziati pubblicamente i sostenitori del progetto di ristrutturazione, la Cei e la Compagnia di San Paolo.

Centinaia le persone presenti, tra rappresentanti di istituzioni, enti e associazioni che collaborano con l'Ufficio e tanti migranti che hanno condiviso il momento di festa. Alcuni di loro si sono esibiti in danze, canti, musica e testimonianze.

Una giornata organizzata come open day, per far conoscere le attività che ogni giorno animano la sede dell'Ufficio Migrantes. In questa occasione sono stati forniti alcuni dati significativi sul numero dei passaggi delle persone e sulle richieste più ricorrenti da parte dei migranti in Città. Nel corso del 2015 sono stati registrati 10430 passaggi allo sportello, di cui 3519 nuovi utenti. Di questi, 2300 si sono rivolti all'Ufficio per cercare lavoro. Le tre cittadinanze prevalenti sono state Marocco, Nigeria e Romania.

LONDRA

Riprende il progetto "Primo Approdo"

Riprenderà in questo mese il progetto "Primo Approdo", dedicato ai giovani italiani che si sono da poco trasferiti in Inghilterra e nel Galles. All'incontro, che si svolgerà presso il consolato generale d'Italia a Londra parteciperanno esperti italiani che vivono e lavorano



a Londra e potranno dare consigli preziosi su come scrivere un curriculum, cercare lavoro e conoscere i propri diritti come lavoratore dipendente e autonomo. Per questo primo incontro del 2016 si aggiunge al consueto team di relatori anche un esperto del settore immobiliare, per una sessione speciale dedicata alla ricerca di una casa a Londra, una vera e propria sfida per chi si è appena trasferito nella metropoli britannica. L'iniziativa, nata su impulso dell'ambasciatore in Gran Bretagna Pasquale Terracciano, intende fornire indicazioni generiche di orientamento agli italiani di recente immigrazione in Inghilterra e nel Galles attraverso seminari tematici ospitati nel consolato.

Migrazione e lavoro nel Focus della rivista "Studia Patavina"

"Azione pastorale della Chiesa in ambito sociale: migrazioni e lavoro". Questo il tema del Focus della rivista "Studia patavina" della Facoltà teologica del Triveneto. Il Focus riprende e rielabora alcuni contenuti del seminario-laboratorio del biennio di licenza in teologia pastorale della Facoltà, proposto agli studenti nell'anno accademico 2014-15. Tra i contributi l'esperienza degli Uffici Migrantes del Triveneto in un saggio di don Elia Ferro. Altro contributo quello del Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego, sul tema "Migrazioni e lavoro. Aspetti e problemi dei lavoratori migranti alla luce del magistero sociale della chiesa". Il contributo indica come centrale nel magistero della chiesa il tema del lavoro, che si declina, poi, in modo del tutto particolare e complesso nell'attenzione ai lavoratori migranti. L'analisi degli interventi magisteriali parte dalla lettera *Quam aerumnosa*, del 1888, di Leone XIII, nella quale c'è una prima importante attenzione del magistero alla questione migratoria. Immediata sarà la risposta all'appello di Leone XIII dei vescovi Scalabrini e Bonomelli, di sacerdoti come don Coccolo e di religiosi e religiose come don Bosco, don Guanella, madre Cabrini e madre Marchetti. Il magistero della chiesa per oltre un secolo fino a oggi seguirà gli eventi della storia migratoria italiana ed europea, in particolare, fino all'attuale fase in cui il tema del lavoro e dello spostamento dei lavoratori è diventato centrale, nella certezza assoluta che alla mobilità umana deve corrispondere la mobilità della chiesa che cammina con gli uomini in ogni tempo e in ogni luogo. È questa una costante del magistero fino a oggi.

AA.VV. – Studi Patavina, Settembre-dicembre



Dalla valigia al web

Nella ricostruzione storica dell'emigrazione italiana del secolo scorso troviamo le radici di molte delle contraddizioni della nostra attuale società. Questo testo nasce dalla volontà di riportare all'attenzione del lettore un fenomeno, quello migratorio, che oggi sta riemergendo con tutto il suo carico di storie, fallimenti e successi. Presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre gli autori hanno condotto, negli anni, laboratori dedicati alla storia dell'emigrazione italiana, avviando così un'indagine conoscitiva sulla percezione del fenomeno migratorio italiano tra i giovani studenti universitari. I risultati di questo lavoro sono contenuti nel volume che raccoglie i contributi di alcune tra le figure più autorevoli nel panorama disciplinare della storia dell'emigrazione italiana.



A. Aluffi Pentini – F. Olivieri (a cura di), *Italiani 2015 ed emigrazione: dalla valigia al web*, Alpes

Migranti nella diocesi di Venezia

Chi e cosa si sta facendo in diocesi e in provincia di Vicenza di fronte all'emergenza umanitaria, provocata da guerre e cambiamenti climatici in tante regioni del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, che riversa sulle nostre terre certamente più prospere, migliaia di persone e famiglie esauste, sopravvissute a mille traversie? Questa pubblicazione intende contribuire a informare su alcuni processi di accoglienza di Richiedenti Asilo e Rifugiati, in atto o iniziati nel territorio.



Migrantes Vicenza, Migranti, Richiedenti Asilo e Rifugiati nelle comunità di Vicenza. Difficoltà, percorsi formativi e processi di accoglienza diffusa a ottobre 2015

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Adesione dell'Italia alla Convenzione ONU sulla riduzione dei casi di apolidia

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 237 del 12 ottobre 2015 la legge n. 162/2015 recante: "Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla riduzione dei casi di apolidia, fatta a New York il 30 agosto 1961".

La nuova disciplina consta di quattro articoli e dell'Allegato riferito alla Convenzione di New York. Gli articoli dispongono, rispettivamente, in merito all'autorizzazione alla ratifica, all'ordine di esecuzione, alla clausola di invarianza di finanza ed all'entrata in vigore.

I principali strumenti normativi internazionali in materia di apolidia sono la Convenzione relativa allo statuto degli apolidi del 1954 e l'anzidetta Convenzione sulla riduzione dell'apolidia del 1961 (che concerne la riduzione e la prevenzione dell'apolidia, con particolare attenzione ai minori). L'Italia ha ratificato la Convenzione relativa allo status degli apolidi del 1954 attraverso la legge n. 306/1962, ma *non aveva ancora aderito* alla Convenzione sulla riduzione dell'apolidia del 1961, che ha l'obiettivo di aumentare le tutele già esistenti e rendere più trasparenti le procedure in materia di prevenzione dell'apolidia.

È opportuno sottolineare che l'**apolidia** è la condizione di un individuo che nessuno Stato considera come suo cittadino e al quale, di conseguenza, non viene riconosciuto il diritto fondamentale alla nazionalità e non viene assicurato il godimento dei diritti ad essa correlati.

Nonostante il diritto della persona umana alla nazionalità sia riconosciuto come fondamentale dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione europea sulla nazionalità del 1997, si stima che in Europa vi siano circa 600.000 casi di apolidia, mentre in Italia sarebbero almeno 15.000 le persone apolidi o a rischio di apolidia, per la maggior parte giovani, nati e cresciuti in Italia, spesso appartenenti alle comunità rom e sinti provenienti dalla ex Jugoslavia.

La Convenzione in esame prevede che gli Stati parte garantiscano l'acquisizione della cittadinanza in modo automatico al momento della nascita, attraverso previsione di legge o tramite istanza dell'interessato.

L'ordinamento italiano, riconoscendo *ex lege* la cittadinanza ai bambini nati nel proprio territorio, che sarebbero altrimenti apolidi, è già in linea con quanto previsto da una delle opzioni indicate dalla Convenzione e non necessita di disposizioni di adeguamento. Tuttavia, il nostro Paese ha finora provveduto a ratificare solo la Convenzione sullo *status* degli apolidi del 1954, e non anche la Convenzione del 1961. La sua adesione consente così di introdurre nell'ordinamento italiano un ulteriore obbligo giuridico di rilevanza internazionale, rafforzando la trasparenza giuridica e la prevedibilità delle garanzie e delle procedure poste in essere dall'Italia in materia di prevenzione dell'apolidia, dando seguito ad impegni assunti a livello internazionale.

Contenuti della Convenzione

La Convenzione, composta di 21 articoli, ha per obiettivo quello di assicurare il diritto di ogni persona ad avere una cittadinanza, ivi compreso il diritto di ogni bambino ad acquisirne una. Essa stabilisce norme sull'acquisizione, sulla rinuncia, sulla perdita e sulla privazione della cittadinanza e prevede una serie di misure cui gli Stati aderenti devono dare applicazione.

Più in dettaglio, gli articoli da 1 al 4 introducono misure per evitare l'apolidia dei minori, in particolare attraverso l'attribuzione *iure soli* della cittadinanza ai nati da genitori apolidi o cittadini di Stati che non applicano lo *ius sanguinis*, e attraverso l'attribuzione *iure sanguinis* della cittadinanza ai nati all'estero.

Gli articoli 5, 6 e 7 fissano una serie di misure per evitare l'apolidia dovuta a perdita o a rinuncia della propria nazionalità, condizionando la perdita della cittadinanza al possesso di un'altra cittadinanza.

Gli articoli 8 e 9 dettano norme per evitare l'apolidia dovuta alla privazione della nazionalità, mentre l'articolo 10 introduce alcune disposizioni volte ad evitare l'apolidia nel contesto della successione degli Stati, prevedendo l'obbligo di regolare la cittadinanza delle persone coinvolte in trasferimenti di territorio da uno Stato a un altro.

L'articolo 13 dispone che non venga pregiudicata l'applicazione di disposizioni nazionali più favorevoli in materia, mentre i successivi articoli dal 14 al 17 dettano norme in materia di controversie e di applicazione delle disposizioni ai territori statuali.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.

Organizza **un evento** per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi **un progetto di solidarietà** per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.

Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000€

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA